

GIUSEPPE PARINI (1)

(n. a Bosisio il 1729 e m. a Milano il 1799)

BIOGRAFIA (1)

Giuseppe Parini nacque, nel 1729, a Bosisio, paesetto della Brianza vicino al lago di Pusiano, da un modesto negoziante di seta, che si aiutava, per sostenere la famiglia, con le magre rendite di un poderetto.

Aveva nove anni quando fu condotto nella vicina Milano, in casa di una vecchia zia, per compiere gli studi e si rivelò presto un giovane di pronta e vivace intelligenza.

Nel 1741 la zia morì lasciando al nipote le sue poche cose, quanto gli bastò per arredare una modestissima casa a Milano. Da Bosisio venne la madre a fare compagnia al figlio, che seguì gli studi per divenir prete: questa era la carriera che la zia e il padre avevano voluto che seguisse e il Parini ubbidì.

IL SETTECENTO (1)

Il secolo dei "lumi" (A)

Il Settecento fu il secolo dell'Illuminismo, un movimento culturale nato in Francia e poi diffusosi in Europa, che produsse un profondo rinnovamento delle idee e della cultura dell'epoca.

La parola "illuminismo", che deriva dal francese "lumière" (luce, lume) indica la caratteristica fondamentale di questo movimento culturale: la volontà di rischiare con la "luce" della ragione "le tenebre" dell'ignoranza, dei dogmi, delle superstizioni che per secoli avevano limitato il progresso umano.

Per gli illuministi ogni conoscenza doveva essere anche "utile", cioè doveva contribuire a quelle che ritenevano essere le finalità della vita: il benessere, la felicità degli individui e il progresso della società umana.

DAL "GIORNO"

IL "MATTINO" (vv. 1-13; 21-34)

(Il risveglio del "buon villan" e le reazioni del giovin signore di cui il poeta si finge precettore. Da notare la sottile, elegante ma tagliente ironia.)

Sorge il mattino in compagnia dell'alba
dinanzi al sol che di poi grande appare
su l'estremo orizzonte a render lieti
gli animali e le piante e i campi e l'onde.
Allora il buon villan sorge dal caro
letto cui la fedel moglie e i minori
suoi figlioletti intiepidir la notte:
poi sul dorso portando i sacri arnesi
che prima ritrovò Cerere o Pale
move seguendo i lenti bovi, e scote
lungo il picciol sentier da i curvi rami
fresca rugiada che di gemme al paro
la nascente del sol luce rifrange.

[...]

Ma che? Tu inorridisci e mostri in capo
qual istrice pungente irti i capelli
al suon di mie parole? Ah il tuo mattino
signor questo non è. Tu col cadente
sol non sedesti a parca cena, e al lume
dell'incerto crepuscolo non gisti
ieri a posar qual ne' tuguri suoi
entro a rigide coltri il vulgo vile.
A voi celeste prole a voi concilio
almo di semidei altro concesse
Giove benigno: e con altr'arti e leggi
per novo calle a me guidarvi è d'uopo.

GIUSEPPE PARINI (2)

(n. a Bosisio il 1729 e m. a Milano il 1799)

BIOGRAFIA (2)

Ma gli studi e il mantenimento suo e della madre richiedevano spese, per affrontare le quali il giovinetto cercò lavoro. Gli fu offerto di ricopiare carte legali, ma non era certo quello il genere di attività dal quale egli potesse ricavare soddisfazioni.

Unica soddisfazione fra tante fatiche e stenti era l'amoroso studio dei grandi poeti e il comporre rime che furono pubblicate, per interessamento di amici, nel 1752, sotto il nome arcadico di Ripano Eupilino (Eùpili era detto il lago di Pusiano).

L'Accademia dei Trasformati s'interessò allora al giovane Poeta e volle iscriverlo tra i suoi membri (1753).

IL SETTECENTO (2)

Il secolo dei "lumi" (B)

Ma per far trionfare la ragione sulle tenebre dell'ignoranza e per contribuire al progresso umano bisognava diffondere la cultura tra tutte le persone; all'intellettuale illuminista spettava quindi il compito di educatore nei confronti di tutta l'umanità.

Non a caso la più famosa opera degli illuministi fu l'Encyclopédie, un grande dizionario enciclopedico di 33 volumi, destinato a diffondere la cultura e tutti i progressi raggiunti fino ad allora, soprattutto nel campo delle scienze e delle tecniche.

Alla stesura delle 60 mila voci dell'Encyclopédie, pubblicata a Parigi tra il 1751 e il 1780, sotto la direzione di Diderot e D'Alambert, contribuirono i principali esponenti dell'Illuminismo francese. Fondamentali, per la realizzazione dell'opera, furono anche gli scritti di Montesquieu, Voltaire, Rousseau, D'Holbach e Condillac.

DAL "GIORNO"

IL "MATTINO" (vv. 33-57)

(La lunga notte del giovin signore tra cene, spettacoli e giochi d'azzardo.)

Tu tra le veglie e le canore scene
e il patetico gioco oltre più assai
producesti la notte: e stanco alfine
in aureo cocchio col fragor di calde
precipitose rote e il calpestio
di volanti corsier lunge agitasti
il queto aere notturno; e le tenèbre
con fiaccole superbe intorno apristi
siccome allor che il siculo terreno
da l'uno a l'altro mar rimbombar fèo
Pluto col carro a cui splendeano innanzi
le tede de le Furie anguicrinite.
Tal ritornasti a i gran palagi: e quivi
cari conforti a te porgea la mensa
cui ricoprien pruriginosi cibi
e licor lieti di francesi colli
e d'ispani e di toshi o l'ungarese
bottiglia a cui di verde edera Bacco
concedette corona, e disse: or siedì
de le mense reina. Alfine il Sonno
ti sprimacciò di propria man le còltrici
molle cedenti, ove te accolto il fido
servo calò le ombrifere cortine:
e a te soavemente i lumi chiuse
il gallo che li suole aprire altrui.

GIUSEPPE PARINI (3)

(n. a Bosisio il 1729 e m. a Milano il 1799)

BIOGRAFIA (3)

Nel 1754 il Parini fu ordinato prete ed entrò in qualità di precettore in casa della duchessa Maria Vittoria Serbelloni, donna di cultura, che gli lasciò la libertà di dedicarsi agli studi.

La casa era frequentata dall'alta nobiltà milanese e il Parini, dice il Carducci, "nel fior dell'età e dell'ingegno, in posizione comoda per l'osservazione, alta per l'animo suo, poté studiare da presso, come da un palchetto al teatro, lo spettacolo dell'aristocrazia decaduta".

IL SETTECENTO (3)

Deismo e materialismo

In campo religioso gli illuministi erano uniti nella strenua difesa della tolleranza e nella critica contro il fanatismo delle religioni storiche che si basavano sulla fede cieca e acritica e che cercavano di imporsi sulle altre.

All'intolleranza delle religioni storiche alcuni illuministi contrapponevano il deismo, una religione naturale nella quale Dio veniva concepito come l'essere supremo che garantiva l'ordine e le leggi della natura, un "orologiaio" che aveva costruito la meravigliosa macchina dell'universo.

Altri illuministi, invece, giungevano a negare l'esistenza di Dio (ateismo) e a concepire la vita come sintesi di due elementi fisici, la materia e il movimento (materialismo).

DAL "GIORNO"

IL "MATTINO" (vv. 58-83)

(La dolce sveglia del giovin signore con il sole già alto e le mille cure dei servitori, attenti ad evitare ogni fastidio, anche quello provocato involontariamente dai raggi di Febo, il sole.)

Dritto è però che a te gli stanchi sensi
da i tenaci papaveri Morfèo
prima non solva che già grande il giorno
fra gli spiragli penetrar contenda
de le dorate imposte; e la parete
pingano a stento in alcun lato i rai
del sol ch'eccelso a te pende sul capo.

[...]

Già i valletti gentili udìr lo squillo
de' penduli metalli a cui da lunge
moto improvviso la tua destra impresse;
e corser pronti a spalancar gli opposti
schermi a la luce; e rigidi osservàro
che con tua pena non osasse Febo
entrar diretto a saettarte i lumi.
Ergi dunque il bel fianco, e sì ti appoggia
alli origlier che lenti degradando
all'omero ti fan molle sostegno;
e coll'indice destro lieve lieve
sovra gli occhi trascorri, e ne dilegua
quel che riman de la cimberia nebbia;
poi de' labbri formando un picciol arco
dolce a vedersi tacito sbadiglia.

GIUSEPPE PARINI (4)

(n. a Bosisio il 1729 e m. a Milano il 1799)

BIOGRAFIA (4)

Proprio negli anni in cui visse presso la famiglia Serbelloni risalgono alcuni componimenti in prosa e in versi, che preannunciano il *Giorno*, maturato quasi certamente fra le pareti di quella casa.

Qui furono composti, oltre ad alcuni poemetti, le tre prime odi: *La vita rustica*, *La salubrità dell'aria* e il *Dialogo della nobiltà* (1757) contro i privilegi e in difesa di una maggiore giustizia umana. Comune è l'origine, avverte il Parini, comune è la fine degli uomini:

“Questo è un luogo (la tomba) dove tutti riescono pari; e coloro che davansi a credere tanto giganti sopra di noi colassù, una buona fiata che sien giunti qua, trovansi perfettamente appaiati a noi altra canaglia: non ecci altra differenza se non che, chi più grasso ci giugne, così anco più i vermi se 'l mangiano”.

IL SETTECENTO (4)

Le idee politiche dell'Illuminismo (A)

In generale gli illuministi erano favorevoli a una monarchia moderata o costituzionale, simile a quella dell'Inghilterra, nella quale erano garantiti alcuni diritti fondamentali a tutti i cittadini, come la libertà di pensiero e di fede religiosa e il diritto alla proprietà privata. Inoltre l'Inghilterra costituiva un modello di monarchia nella quale i tre poteri fondamentali (legislativo, esecutivo e giudiziario) erano giustamente separati ed indipendenti.

Secondo Montesquieu, il più tenace assertore della divisione dei poteri, l'accentramento di questi in una sola persona o in un unico organo politico, generava i soprusi e le ingiustizie proprie dei regimi dispotici.

DAL “GIORNO”

IL “MATTINO” (vv. 125-153)

(Le indesiderate visite del sarto, dell'avvocato e dell'amministratore possono disturbare la colazione e la digestione al giovin signore: meglio evitarle.)

Cessi 'l cielo però che in quel momento che le scelte bevande a sorbir prendi, servo indiscreto a te improvviso annunci o il villano sartor che non ben pago d'aver teco diviso i ricchi drappi oso sia ancor con polizza infinita fastidirti la mente; o di lugùbri panni avvolto il garrulo forense cui de' paterni tuoi campi e tesori il periglio s'affida; o il tuo castaldo che già con l'alba alla città discese bianco di gelo mattutin la chioma. Così zotica pompa i tuoi maggiori al dì nascente si vedevano intorno: ma tu gran prole in cui si fèo scendendo e più mobile il senso e più gentile ah sul primo tornar de' lievi spirti all'ufficio diurno ah non ferirli d'imagini sì sconce. Or come i detti di costor soffrirai barbari e rudi; come il penoso articular di voci smarrite titubanti al tuo cospetto; e tra l'obliquo profundar d'inchini del calzar polveroso in su i tapeti le impresse orme indecenti? Ahimè che fatto il salutar licore agro e indigesto ne le viscere tue te allor farà e in casa e fuori e nel teatro e al corso ruttar plebeamente il giorno intero!

GIUSEPPE PARINI (5)

(n. a Bosisio il 1729 e m. a Milano il 1799)

BIOGRAFIA (5)

Da quasi otto anni il Poeta stava in casa Serbelloni, dove in fondo non si trovava male, quando si verificò un fatto imprevisto.

Era ospite della duchessa la figlia del maestro di musica Sammartino. Da costei contraddetta, in una discussione di poca importanza, la duchessa si lasciò scappare due sonori schiaffi (di certo non pensava che sarebbero passati alla storia!).

Il Parini, presente alla scena, protestò contro quel “*sopruso feudale*” e prese le difese della giovane, ma fu costretto a lasciare il posto di precettore e ad affrontare il bisogno e la povertà, che fecero sentire i loro morsi a lui “*“non nato a percoter le dure illustri porte”*”.

IL SETTECENTO (5)

Le idee politiche dell’Illuminismo (B)

Si distingueva dagli altri, per le sue idee, il ginevrino Rousseau. Nella sua opera, il Contratto Sociale, proponeva una democrazia nella quale tutto il popolo governava tramite i propri rappresentanti.

Egli criticava la società del tempo, basata sull’egoismo, sul lusso sfrenato, sulle disuguaglianze sociali. Solo nel primitivo “stato di natura”, secondo Rousseau, gli uomini erano stati veramente liberi e uguali; ma quando avevano incominciato ad associarsi, a praticare l’agricoltura, era nata la proprietà privata, che era stata la causa fondamentale delle guerre e delle disuguaglianze tra gli uomini. Essi dovevano perciò stringere tra di loro un nuovo “patto sociale”, fondato sulle uguaglianze e sulla libertà di tutti gli associati.

DAL “GIORNO”

IL “MEZZOGIORNO” (vv. 254-292): LA FAVOLA DEL PIACERE (A)

(Nella quale si narra come un tempo gli uomini fossero tutti uguali e da uguali vivessero ma ...)

Vero forse non è; ma un giorno è fama che fur gli uomini uguali: e ignoti nomi fur nobili e plebei. Al cibo al bere all’accoppiarse d’ambo i sessi al sonno uno istinto medesimo un’egual forza sospingeva gli umani: e niun consiglio nulla scelta d’obbietti o lochi o tempi era lor concesso. A un rivo stesso a un medesimo frutto a una stess’ombra convenivano insieme i primi padri del tuo sangue o signore e i primi padri de la plebe spregiata: e gli stess’antri e il medesimo suol porgeano loro il riposo e l’albergo, e a le lor membra i medesimi animai le irsute vesti. Sola una cura a tutti era comune di sfuggire il dolore: e ignota cosa era il desire a gli uman petti ancora. L’uniforme de gli uomini sembianza spiacque a’ celesti: e a variar la sorte il Piacer fu spedito. Ecco il bel Genio [...]

a la terra s’appressa: e questa ride di riso ancor non conosciuto.

[...]

Al fin sul dorso tuo sentisti o terra sua prima orma stamparsi: e tosto un lento fremere soavissimo si sparse di cosa in cosa; e ognor crescendo tutte di natura le viscere commosse.

GIUSEPPE PARINI (6)

(n. a Bosisio il 1729 e m. a Milano il 1799)

BIOGRAFIA (6)

Delle difficoltà tra le quali fu tanto spesso costretto a dibattersi ci resta a prova il famoso *Capitolo al canonico Agudio*, al quale il Parini chiese a prestito poche lire:

*“La mia povera madre non ha pane
se non da me, ed io non ho denaro
da mantenerla almeno per domane”.*

E in margine ai versi stava scritto:
*“Non mostrate a nessuno la mia miseria
descritta in questo foglio”.*

Lo aiutò l'anno dopo, nel 1763, la stampa della prima parte del *Giorno: Il Mattino*. L'edizione si esaurì in breve tempo e dovunque il poema fu letto con interesse via via crescente.

Il conte Carlo di Firmian. Ministro plenipotenziario dell'Austria in Lombardia, prese a proteggere il Parini, della cui poesia, egli diceva, c'era *“bisogno estremo”* e nel quale vedeva l'interprete delle aspirazioni della borghesia operosa. Anche i giornali fecero grandi elogi al Poeta.

IL SETTECENTO (6)

Le idee politiche ed economiche degli illuministi ebbero una certa influenza anche in alcuni sovrani europei del Settecento, come Federico II di Prussia, Maria Teresa d'Austria e suo figlio Giuseppe II e Caterina II zarina di Russia. Infatti questi sovrani illuminati attuarono durante il loro regno alcune riforme.

In campo economico utilizzarono le finanze dello Stato per realizzare opere di pubblica utilità e di modernizzazione (strade, bonifiche e dissodamenti di terre); inoltre cercarono di liberalizzare gli scambi commerciali e di ridurre i vincoli feudali delle campagne. In campo politico approvarono delle leggi che concedevano una moderata libertà di stampa e di religione e che rendevano più umane le carceri.

DAL “GIORNO”

IL “MEZZOGIORNO” (vv. 303-328): LA FAVOLA DEL PIACERE (B)

*(...e come gli uomini più sensibili e delicati
colsero le finezze e le lusinghe del Piacere
distinguendosi dagli altri. Questi uomini
erano i nobili, gli altri i plebei.)*

Voi l'ignoto sollecito sentiste
del celeste motore. In voi ben tosto
la voglia s'infiammò, nacque il desio:
voi primieri scopriste il buono il meglio:
voi con foga dolcissima correste
a possederli. Allor quel de i duo sessi,
che necessario in prima era sol tanto,
d'amabile e di bello il nome ottenne.
Al giudizio di Paride fu dato
il primo esempio: tra femminei volti
a distinguer s'apprese: e fur sentite
primamente le grazie. Allor tra mille
sapor fur noti i più soavi. Allora
fu il vin preposto all'onda; e il vin si elesse
figlio de' tralci più riarsi, e posti
a più fervido sol ne' più sublimi
colli dove più zolfo il suolo impingua.
Così l'uom si divise: e fu il signore
da i mortali distinto, a cui nel seno
giacquero ancor l'èbeti fibre, inette
a rimbalzar sotto a i soavi colpi
de la nova cagione onde fur tocche;
e quasi bovi al suol curvati ancora
dinanzi al pungol del bisogno andàro:
e tra la servitude e la viltade
e il travaglio e l'inopia a viver nati
ebbero nome di plebe.

GIUSEPPE PARINI (7)

(n. a Bosisio il 1729 e m. a Milano il 1799)

BIOGRAFIA (7)

Il conte Imbonati volle allora affidare al Parini l'educazione del figlio Carlo, a cui il Poeta dedicherà l'ode *L'Educazione*.

Nel 1764 vedeva la luce la seconda parte del *Giorno*: il *Mezzogiorno*, che ebbe fortunata accoglienza, tanto che in poco più che un mese ne furono fatte tre ristampe. Al Parini, ormai celebre, fu affidata la direzione della *Gazzetta di Milano* e concessa la nomina a professore di eloquenza nelle Scuole Palatine, dalle quali il Poeta passerà, nel 1774, al Ginnasio di Brera, dove ebbe la cattedra di "Principi generali di belle lettere applicate alle belle arti".

IL SETTECENTO ()

Ma tutte queste riforme rafforzarono per certi aspetti il potere dei sovrani: da ciò il nome di assolutismo illuminato dato al loro governo. Infatti, per disporre delle finanze necessarie alle riforme, essi resero più efficiente il fisco nei confronti di tutte le classi sociali e attuarono un accentramento amministrativo e giudiziario sottraendo poteri e privilegi alla nobiltà.

I sovrani illuminati non esitarono a limitare il potere della Chiesa con la confisca di una parte dei beni ecclesiastici, la riduzione numerica del clero, la creazione di scuole e ospedali laici.

La decisione più clamorosa di questa politica fu lo scioglimento dell'ordine dei Gesuiti o il loro allontanamento da alcuni Stati come il Portogallo, la Francia, la Spagna.

DAL "GIORNO"

IL "MEZZOGIORNO" (vv. 652-677): LA "VERGINE CUCCIA" (A)

(Dove la dama del giovin signore rievoca commossa ai commensali la triste vicenda della sua graziosa cagnetta, barbaramente colpita dal "piede villan" di un servo ...)

Tal ei parla o signor: ma sorge in tanto
a quel pietoso favellar da gli occhi
de la tua dama dolce lagrimetta
pari a le stille tremule brillanti,
che a la nova stagion gemendo vanno
da i palmiti di Bacco entro commossi
al tiepido spirar de le prim'aure
fecondatrici. Or le sovvien del giorno,
ahi fero giorno! allor che la sua bella
vergine cuccia de le Grazie alunna,
giovanilmente vezzeggiando, il piede
villan del servo con gli eburnei denti
segnò di lieve nota: e questi audace
col sacrilego piè lanciolla: ed ella
tre volte rotolò; tre volte scosse
lo scompigliato pelo, e da le vaghe
nari soffiò la polvere rodente:
indi i gemiti alzando: "Aita aita"
parea dicesse; e da le aurate volte
a lei la impietosita eco rispose;
e dall'infime chiostre i mesti servi
asceser tutti; e da le somme stanze
le damigelle pallide tremanti
precipitarò. Accorse ognuno: il volto
fu d'essenze spruzzato a la tua dama:
ella rinvenne al fine.

GIUSEPPE PARINI (8)

(n. a Bosisio il 1729 e m. a Milano il 1799)

BIOGRAFIA (8)

E' di quegli anni un'intensa attività del Parini intorno a problemi scolastici che rivelano una meditata esperienza di questioni pedagogiche e didattiche. Sempre con misurata rigidità d'animo e con sincerità, egli osserva uomini e cose. I nemici non poterono, perciò, mancargli, soltanto frenati dalla considerazione che il Poeta aveva un grande protettore, il Firmian. Ma quando questi, nel 1784, morì, furono molti coloro che tentarono di fargli del male e per poco egli non fu costretto a lasciare la cattedra che occupava. Lo difendeva però da ogni sopruso la stima affettuosa della parte più intelligente e più colta dell'aristocrazia milanese.

IL SETTECENTO (8)

I principi riformatori in Italia

Nel Piemonte sabauda il re Vittorio Amedeo II fece approvare alcune leggi che riducevano il numero dei titoli feudali e i privilegi fiscali della nobiltà; una parte delle terre sottomesse ai feudi fu incamerata nel demanio pubblico.

In Lombardia, durante il regno di Maria Teresa d'Austria (1740-1780), fu realizzato il cosiddetto catasto teresiano, un vero e proprio modello per i catasti moderni, dove furono registrate le proprietà terriere; fu inoltre imposta ai nobili una tassa fondiaria proporzionata ai redditi.

In Toscana i più fecondi risultati della politica riformatrice dei Lorena furono l'inizio della bonifica della Maremma e l'introduzione di nuove colture e nuove tecniche agricole.

Anche nello Stato Pontificio, una delle regioni più arretrate e insensibili ai nuovi fermenti, fu realizzato un catasto delle proprietà del bolognese e nel Regno di Napoli il re Carlo III di Borbone praticò una politica di riforme avvalendosi dell'opera del ministro Tanucci.

DAL "GIORNO"

IL "MEZZOGIORNO" (vv. 677-697): LA "VERGINE CUCCIA" (B)

(...e la giusta "condanna" dell'autore dell'atroce "misfatto", licenziato, costretto a lasciar la casa e, nel giro di poco tempo, ridotto in miseria assieme alla sua famiglia.)

Ira e dolore
l'agitavano ancor: fulminei sguardi
gettò sul servo; e con languida voce
chiamò tre volte la sua cuccia: e questa
al sen le corse; in suo tenor vendetta
chieder sembrò: e tu vendetta avesti
vergine cuccia de le Grazie alunna.
L'empio servo tremò; con gli occhi al suolo
udì la sua condanna. A lui non valse
merito quadrilustre: a lui non valse
zelo d'arcani uffici. Ei nudo andonne
de le assise spogliato onde pur dianzi
era insigne a la plebe: e in van novello
signor sperò; ché le pietose dame
inorridìro; e del misfatto atroce
odià l'autore. Il perfido si giacque
con la squallida prole e con la nuda
consorte a lato su la via spargendo
al passeggero inutili lamenti:
e tu vergine cuccia idol placato
da le vittime umane isti superba.

GIUSEPPE PARINI (9)

(n. a Bosisio il 1729 e m. a Milano il 1799)

BIOGRAFIA (9)

Fu amico del Cardinale Angelo Maria Durini, illustre mecenate, amante delle lettere e grande diplomatico a servizio della Santa Sede.

Nella sua villa di Robarello, sul Naviglio Grande, dove soleva trascorrere gli inverni dopo il suo ritiro a vita privata (1776), ospitò il Parini. Così vuole la tradizione. E' certo che il Poeta, riconoscendo, gli dedicò un'ode, chiamata poi *La Gratitudine*, costellata di elogi non interessati e di episodi curiosi della loro grande amicizia.

IL SETTECENTO (9)

L'Illuminismo italiano

Milano fu nel Settecento uno dei principali centri dell'Illuminismo italiano. Qui alcuni giovani esponenti della nobiltà lombarda, in rottura con le idee e la società dei loro padri, diedero vita a un'accademia, la "*Società dei Pugni*" e a un giornale, "*Il Caffè*", che divennero vivaci mezzi di diffusione delle nuove idee illuministiche provenienti dalla vicina Francia. I maggiori contributi al gruppo milanese furono dati dai fratelli Pietro e Alessandro Verri e da Cesare Beccaria, autore di un libro "*Dei delitti e delle pene*" (1764) che ebbe una notevole diffusione in tutta l'Europa.

Napoli fu il secondo importante centro di diffusione delle idee illuministiche in Italia. Nella città campana si formò un gruppo di giovani illuministi attorno all'economista Antonio Genovesi, deciso sostenitore di una società libera da ogni vincolo feudale e corporativo, aperta allo sviluppo dei commerci e dell'agricoltura, sul modello di quella inglese.

DAL "GIORNO"

IL "VESPRO" (vv. 1-25): "PROEMIO"

(Il sole che tramonta par che voglia salutare il giovin signore. Durante il giorno esso non ha visto che villani al lavoro, "ignobili aspetti"; ora finalmente può vedere "colui che da tutti servito a nullo serve".)

Ma degli augelli e de le fere il giorno
e de' pesci squamosi e de le piante
e dell'umana plebe al suo fin corre.
Già sotto al guardo de la immensa luce
sfugge l'un mondo: e a berne i vivi raggi
Cuba s'affretta e il Messico e l'altrice
di molte perle California estrema:
e da' maggiori colli e dall'eccelse
rocche il sol manda gli ultimi saluti
all'Italia fuggente; e par che brami
rivederti, o signor, prima che l'alpe
o l'appennino o il mar curvo ti celi
a gli occhi suoi. Altro finor non vide
che di falcato mietitore i fianchi
su le campagne tue piegati e lassi,
e su le armate mura or braccia or spalle
carche di ferro, e su le aeree capre
de gli edifici tuoi man scabre e arsicce,
e villan polverosi innanzi a i carri
gravi del tuo ricolto, e su i canali
e su i fertili laghi irsuti petti
di remigante che le alterne merci
a' tuoi comodi guida ed al tuo lusso;
tutti ignobili aspetti. Or colui veggia
che da tutti servito a nullo serve.

GIUSEPPE PARINI (10)

(n. a Bosisio il 1729 e m. a Milano il 1799)

BIOGRAFIA (10)

Scoppiava intanto, la Rivoluzione Francese (1789) e Parini seguì con interesse e viva ansia il susseguirsi e modificarsi degli avvenimenti.

Venuti i Francesi in Italia, nel maggio del 1796, egli, spronato dal desiderio di rendersi utile alla patria, accettò, quantunque la salute fosse assai cagionevole, di entrare a far parte della Municipalità di Milano.

Di fronte a molti soprusi e alla mancanza di un retto spirito riformatore, il Parini preferì ritirarsi a vita privata e dedicarsi agli studi.

IL SETTECENTO (10)

Cesare Beccaria

Dei delitti e delle pene (1764)

In questo scritto, nato certamente in seguito alle discussioni che animavano l'Accademia dei Pugni, Beccaria sosteneva che le pene dovevano avere una funzione di prevenzione dei delitti e non di repressione.

Sulla base di questo principio egli giungeva alla condanna della tortura, allora usata nei processi, perché *“un uomo non può chiamarsi reo prima della sentenza del giudice”* e quindi non può essere sottoposto a una punizione come la tortura.

Beccaria ripudiava anche la pena di morte. *“Qual può essere – scriveva nella sua opera - il diritto che si attribuiscono gli uomini di trucidare i loro simili? Non certamente quello da cui risulta la sovranità e la legge.”*

DAL “GIORNO”

IL “VESPRO” (vv. 459-486): “LA PASSEGGIATA DEL GIOVIN SIGNORE” (A)

(Dove si racconta l'uscita dal cocchio, l'incedere elegante e leggiadro, la bellezza sfolgorante della persona che lo fa apparire “simile a un dio” e ...altro.)

Il memore cocchier serbi quel loco
che voi dianzi sceglieste, e voi non osi
tra le ignobili rote al vulgo esporre,
se star fermi vi piace; e a i guardi altrui
spiegar gioie novelle e nuove paci
che la pubblica fama ignori ancora.
Né conteso a te fia per brevi istanti
uscir del cocchio: e sfolgorando intorno,
qual da repente spalancata nube,
tutti scoprir di tua bellezza i rai,
nel tergo, ne le gambe, e nel sembiante
simile a un dio; poi che a te, non meno
che all'altro semideo, Venere diede
e zazzera leggiadra, e porporino
splendor di gioventù, quando stamane
allo specchio sedesti. Ecco son pronti
al tuo scendere i servi. Un salto ancora
spicca e rassetta gl'increspatis panni
e le trine sul petto: un po' t'inchina:
ai lucidi calzari un guardo volgi:
ergiti, e marcia dimenando il fianco.
O il corso misurar potrai soletto
se passeggiar tu brami: o tu potrai
dell'altrui dame avvicinarti al cocchio,
e inerpicarti, et introdurvi il capo
e le spalle, e le braccia, e mezzo ancora
dentro versarte.

GIUSEPPE PARINI (11)

(n. a Bosisio il 1729 e m. a Milano il 1799)

BIOGRAFIA (11)

Gli ideali di riforme del Parini erano infatti sorretti dal senso della misura e guidati dalla cautela. Resta in proposito una sua *Cicalata in versi*:

*Un filosofo viene
tutto modesto, e dice:
"Bisogna a poco a poco,
pian pian, di loco in loco
levar gli errori dal mondo morale:
dunque ciascuno emendi
prima se stesso, e poi degli altri il male".
Ecco un altro che grida:
"Tutto il mondo è corrotto;
bisogna metter sotto
quello che sta di sopra, e rovesciare
le leggi, il governare;
non è che il mio sistema
che il possa render sano".
Credete al primo: l'altro è un ciarlatano.*

IL SETTECENTO (11)

"E' meglio prevenire i delitti che punirli. Questo è il fine principale di ogni buona legislazione. Ma come si possono prevenire i delitti? Assicurate la libertà di tutti e fate che essa sia accompagnata dal lume dell'istruzione. Le conoscenze che l'istruzione può dare facilitano i paragoni fra le idee, contrappongono molti sentimenti gli uni agli altri e permettono una concreta modificazione delle idee e dei sentimenti. Di fronte all'istruzione diffusa in tutta la nazione, le calunnie degli ignoranti sono messe a tacere e l'autorità arbitraria, priva di ragioni, trema e scompare: rimane solo la vigorosa forza delle leggi. In questo modo tutti i delitti suggeriti dall'autorità ingiusta, dalla servitù altrettanto ingiusta e dall'ignoranza saranno evitati, invece di doverli punire".

Cesare Beccaria,
Dei delitti e delle pene, Milano, 1764

DAL "GIORNO"

IL "VESPRO" (vv. 491-510): "LA PASSEGGIATA DEL GIOVIN SIGNORE" (B)

(Come la notte con il suo "immenso lembo" avvolge tutto e tutti e, "suora de la morte", da "un aspetto indistinto" a ogni cosa, ad ogni essere vivente.)

O sommi numi,
sospendete la notte: e i fatti egregi
del mio giovin signor splendor lasciate
al chiaro giorno. Ma la notte segue
sue leggi inviolabili, e declina
con tacit'ombra sopra l'emispero;
e il rugiadoso piè lenta movendo,
rimescola i color vari infiniti,
e via gli sgombra con l'immenso lembo
di cosa in cosa; e suora de la morte
un aspetto indistinto, un solo volto
al suolo, a i vegetanti, a gli animali,
ai grandi ed a la plebe equa permette;
e i nudi insieme e li dipinti visi
de le belle confonde e i cenci e l'oro:
né veder mi concede all'aere cieco
qual de' cocchi si parta o qual rimanga
solo all'ombre segrete: e a me di mano
tolto il pennello, il mio signore avvolge
per entro al tenebroso umido velo.

GIUSEPPE PARINI (12)

(n. a Bosisio il 1729 e m. a Milano il 1799)

BIOGRAFIA (12)

Tristi furono gli ultimi anni del Poeta, afflitto da una grave forma di idropisia, che gl'impediva di camminare. Unico conforto gli studi e le amicizie, tra le quali quella d'illustri gentildonne. Su queste amicizie femminili si fecero molte ipotesi ingiustamente maliziose. Di certo il Poeta non fu indifferente, neppure nella tarda età, al fascino della bellezza femminile.

Morì nel 1799, quando gli Austriaci rientravano a Milano. Il Reina, suo fedele discepolo, provvide a pubblicare la *Sera*, che già il Parini aveva diviso in due parti: il *Vespro* e la *Notte*.

IL SETTECENTO (12)

“Quanto la pena sarà più pronta e più vicina al delitto commesso, ella sarà tanto più giusta e tanto più utile.

Dico più giusta perché risparmia al reo gl'inutili e fieri tormenti dell'incertezza, che crescono col vigore della immaginazione e col sentimento della propria debolezza; più giusta, perché la privazione della libertà essendo una pena, essa non può precedere la sentenza, se non quanto la necessità lo chiede.

La carcere è, dunque, la semplice custodia di un cittadino, finché sia giudicato reo; e questa custodia, essendo essenzialmente penosa, deve durare il minor tempo possibile e dev'essere meno dura che si possa...

Il processo medesimo dev'essere finito nel più breve tempo possibile.”

Cesare Beccaria,
Dei delitti e delle pene, Milano, 1764

DAL “GIORNO”

LA “NOTTE” (vv. 39-60)

(Un tempo la notte dominava la terra e, avvolgendo ogni cosa nelle tenebre, incuteva terrore agli antenati del giovin signore. Ovunque regnava il senso del mistero. Diversa è adesso la notte: in essa regnano Amore e i Geni del gioco e del lusso.)

Ma ecco Amore, ecco la madre Venere,
ecco del gioco, ecco del fasto i Geni,
che trionfanti per la notte scorrono,
per la notte, che sacra è al mio signore.
Tutto davanti a lor tutto s'irradia
di nova luce. Le inimiche tenebre
fuggono riversate; e l'ali spandono
sopra i covili, ove le fere e gli uomini
da la fatica condannati dormono.
Stupefatta la Notte intorno vedesi
riverberar più che dinanzi al sole
auree cornici, e di cristalli e spegli
pareti adorne, e vesti varie, e bianchi
omeri e braccia, e pupillette mobili,
e tabacchiere preziose, e fulgide
fibbie ed anella e mille cose e mille.
Così l'eterno caos, allor che Amore
sopra posovvi e il fomentò con l'ale,
sentì il generator moto crearsi,
sentì schiuder la luce; e sé medesimo
vide meravigliando e i tanti aprirsi
tesori di natura entro al suo grembo.

GIUSEPPE PARINI (13)

(n. a Bosisio il 1729 e m. a Milano il 1799)

BIOGRAFIA (13)

Dalla *Vita di Parini* di Giuseppe Giusti
(1809-1850)

“Vissuto nel più forte della mischia tra una generazione che s’ostinava a giacere, e una che voleva rialzarsi a ogni patto, non consentì agli errori molto meno agli eccessi né dell’una né dell’altra, ma delle cose antiche ritenne il buono senza servitù; delle nuove la libertà non la licenza. E così gli nacque tra mano la più morale e la più alta Satira che abbiano le lettere italiane ...

Fu caldo e impetuoso, ma seppe frenarsi; ebbe brevi ire senz’odio ... si mostrò fiero coi potenti orgogliosi, mansueto cogli eguali, affabile co’ sottoposti; fu arguto senza malignità, faceto senza sconcezza, amante del conversare senz’ozio. Fermo nel proposito, s’arrendeva alla sola ragione; dispregiava altamente i vantatori, i millantatori, i ciarlatani d’ogni conio; gradiva la lode dei buoni, non curando quella del volgo.”

FONTI BIBLIOGRAFICHE

- L. Malagoli, E. Bruni, F. Tropeano, *Civiltà Letteraria*, vol. 2° e 3°, Signorelli, Milano, 1961
- C. Segre, C. Ossola, *Poesia Italiana, Seicento - Settecento*, La Biblioteca di Repubblica, Roma, 2004
- G. Petronio, *La letteratura italiana*, vol. 4°, Mondadori, Milano, 1995
- A. Londrillo, *Viaggio nella storia*, vol. 2°, Mursia, Milano, 1994

Ricerca, selezione e presentazione dei testi a cura del prof. Giovanni Corallo

Buccinasco, gennaio 2005

DAL “GIORNO”

LA “NOTTE” (vv. 276-287; 301-313)

(Dove si racconta la storia del canapè, inventato dal dio Amore affinché gli amanti potessero stare seduti l’uno accanto all’altro, lontani da sguardi importuni.)

Un tempo il Canapè nido giocondo
fu di risi e di scherzi, allor che l’ombre
abitar gli fu grato ed i tranquilli
del palagio recessi. Amor primiero
trovò l’opra ingegnosa. Io voglio, ei disse,
dono a le amiche mie far d’un bel seggio,
che tre ad un tempo nel suo grembo accoglia.
Così, qualor de gl’importuni altronde
volga la turba, sederan gli amanti
l’uno a lato dell’altro, ed io con loro.
Disse, percosse ambe le palme; e l’ali
aprì volando impaziente all’opra.

[...]

Quanto il dono d’Amor piacque a le belle!
Quanti pensier lor balenàro in mente!
Tutte il chiesero a gara: ognuna il volle
ne le stanze più interne: applause ognuna
a la innata energia del vago arnese,
mal repugnante e mal cedente insieme
sotto a i mobili fianchi. Ivi sedendo
si ritrasser le amiche; e da lo sguardo
de’ maligni lontane, a i fidi orecchi
si mormoràro i delicati arcani.
Ivi la coppia de gli amanti a lato
dell’arbitra sagace o i nodi strinse;
o calmò l’ira, e nuove leggi apprese.